

GIOVANNI
XXIII (5)

*Nell'anno della
Mater et
magistra
e dell'ottantesimo
compleanno
del Papa, nuovi
provvedimenti
furono presi
per Padre Pio
e i suoi superiori
provinciali.*

di STEFANO CAMPANELLA

Il successivo primo febbraio la Suprema Congregazione tornò sull'argomento. I Cardinali, non sappiamo se autonomamente o consigliati dal Papa, non ritennero opportuno fermarsi alla relazione Maccari e mettere a tacere le loro coscienze con i provvedimenti repressivi già presi e incaricarono padre Paolo Philippe O. P., segretario della Congregazione dei Religiosi, di contestare a Padre Pio le «accuse che gravano su di lui presso il Sant'Ufficio» e «di fargli capire che la sua situazione è tale da mettere in pericolo la sua anima»¹. Non doveva essere, questa, un'altra visita apostolica, ma una missione «segretissima». La missione durò un solo giorno, il 22 febbraio e fece scaturire una «impressione generale sull'ambiente [...] positiva», della quale fu attribuito «il merito alle sagge disposizioni del Visitatore Apostolico»². Il domenicano contestò al Cappuccino tutte le accuse riportate nella relazione Maccari, comprese quelle di immoralità. «È falso, falsissimo» fu la risposta ricorrente. All'accusato non servì neanche spiegare la ragione «del suo modo di sbattere lo sportello del confessionale o di rifiutarsi di sentire certi penitenti, con aspri rimbrotti: Io faccio così in coscienza quando vedo delle anime

che non vengono per confessarsi ma per parlarmi di tante altre cose»³.

Padre Philippe tornò a Roma «con l'intima convinzione» di non essere riuscito a convincere il Frate sotto inchiesta «dello sbaglio della sua condotta e della necessità di cambiare»⁴. La conclusione fu un giudizio di condanna, accompagnato dalla proposta di misure ancora più severe: «1°) Sospensione dalle confessioni dei fedeli, *ad nutum S. Officii*; 2°) sospensione dalla S. Messa, finché lasci S. Giovanni Rotondo; 3°) trasferimento al più presto possibile in un convento lontano»⁵.

La *Relazione e voto del rev.mo p. Paolo Philippe, O. P.* e i provvedimenti che vi erano suggeriti apparvero esagerati ai Cardinali della Suprema Congregazione, come lo stesso estensore avrebbe riconosciuto otto anni dopo: «Ritengo adesso troppo severe la Relazione della mia missione a S. Giovanni Rotondo, avendo allora dato troppa fiducia alle denunzie formali e troppo peso al giudizio negativo di mons. Maccari su Padre Pio»⁶.

Infatti, nella riunione del 19 aprile, «gli Em.mi Padri fecero giustamente osservare (specialmente i Cardinali Ottaviani e Tardini) che le diligenze» sugli accusatori del Cappuccino «non erano state prese e che i fatti non erano stati esaminati giudizialmente con voti del Pro-mo-b-re di Giustizia e dell'Avvocato»⁷. Così, il Sant'Ufficio, anziché prendere



▶ ALL'INIZIO DEL 1961 IL SANT'UFFIZIO INVIO' MONS. PHILIPPE
A SAN GIOVANNI ROTONDO PER UNA MISSIONE SEGRETA. ◀

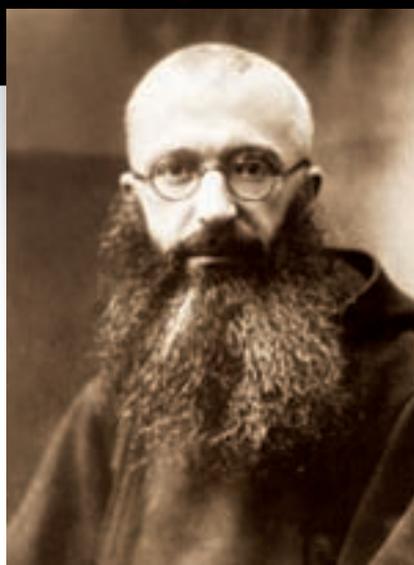
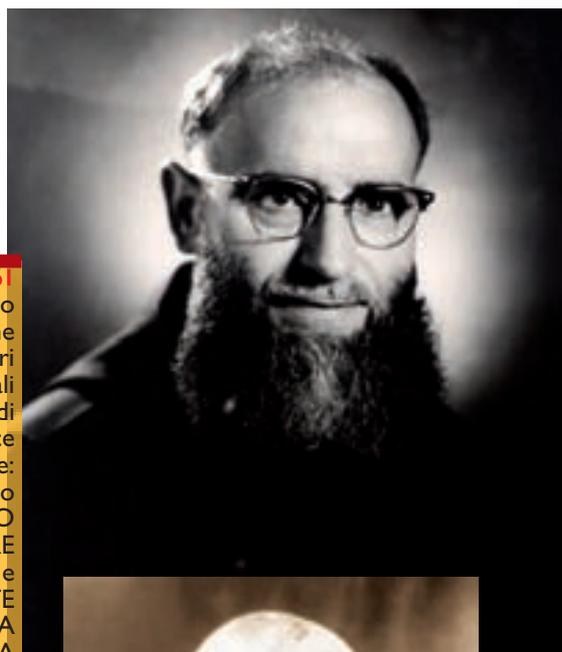
le misure drastiche suggerite dal domericanano, limitò i provvedimenti presi dallo stesso dicastero meno di quattro mesi prima. In pratica tornavano in vigore le «misure del Rev.mo Mons. Maccari nel corso della Visita apostolica da lui compiuta», si ribadiva il divieto per i vescovi di non servire la Messa a Padre Pio e la disposizione di non farlo «celebrare invariabilmente ogni giorno allo stesso orario». In più si ribadiva, su suggerimento di padre Philippe, l'antica prescrizione per la durata della celebrazione, che doveva essere contenuta «nei limiti di tempo che sogliono impiegare i Sacerdoti devoti, vale a dire in mezz'ora o al massimo 40 minuti» prevedendo che, «nel caso di una deprecabile inadempienza, non si escluda l'uso delle pene canoniche»⁸. Era scomparso il richiamo «alla regolare osservanza conventuale». Non c'era più traccia del divieto «di ricevere donne da solo nel parlatorio del convento o altrove». Nel turbine delle misure disciplinari furono coinvolti anche i superiori maggiori della Provincia religiosa. «Deposto il provinciale, padre Amedeo, nel marzo 1961, essendo la "Definizione" rimasta acefala, per il bene di tutti, padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, padre Pietro da Sant'Elia a Pianisi, padre Crispino da Deliceto, padre Alessandro da Ripabottoni credettero opportuno dimettersi. A colmare il vuoto amministrativo, pur non approvando il regolare svolgimento della elezione dei nuovi superiori, con decreto del Sant'Uffizio venne nominato come provinciale padre Torquato da Lecore della provincia religiosa toscana. Vennero nominati anche i nuovi definitori: padre

Albino da Teano, padre Pietro da Sant'Elia a Pianisi, padre Crispino da Deliceto, padre Bonaventura da San Giovanni Rotondo. Questa nuova compagine di superiori, nominati dal Sant'Uffizio, non ebbe vita facile tanto che, in seguito, dallo stesso Sant'Uffizio venne deposta e i padri suddetti furono allontanati dalla zona. Dall'insieme sembrava che vi fosse stata una vera dispersione: padre Bonaventura fu destinato a Cagliari, padre Albino a Parma, padre Pietro a Genova, padre Crispino a Udine, padre Alessandro da Ripabottoni (segretario del provinciale) a Novara. Questi, nelle nuove sedi, non potevano avere contatti con l'esterno, non erano liberi di muoversi ed agire, dovevano essere sotto oculata osservazione ed anche la posta in partenza ed in arrivo doveva essere controllata. In seguito al ritorno in To-

scana del provinciale, padre Torquato da Lecore, venne nominato amministratore apostolico padre Clemente da Santa Maria in Punta, della provincia religiosa veneta. Questi [...] nominò un suo delegato provinciale: padre Giacinto da Sant'Elia a Pianisi. Nominò anche i definitori provinciali: padre Serafino da San Giovanni Rotondo, padre Carmelo da San Giovanni in Galdo, padre Marcellino da Casacalenda e [...] padre Marciano Morra da Monteleone»⁹. Un mese dopo l'attenuazione delle restrizioni della Santa Sede nei con-

*Nel 1963
i definitori generali
vennero deposti
e dispersi in
altre Province.*

DAL 1961
Padre Pio ebbe come superiori provinciali due padri di altre Province religiose: il toscano TORQUATO DA LECORE (foto sopra), e CLEMENTE DA SANTA MARIA IN PUNTA, veneto, come amministratore apostolico (foto sotto).



fronti del settantaquattrenne Frate che viveva a San Giovanni Rotondo, Giovanni XXIII promulgò la *Mater et Magistra*, l'enciclica sociale scritta per i 70 anni dalla *Rerum Novarum*. Era il 15 maggio. «Oggi - constatava il Pontefice - gli sviluppi delle conoscenze scientifiche e delle tecniche produttive offrono ai poteri pubblici maggiori possibilità concrete di ridurre gli squilibri tra i diversi settori produttivi, tra le diverse zone all'interno delle comunità politiche e tra diversi paesi su piano mondiale; come pure di contenere le oscillazioni nell'avvicinarsi delle situazioni economiche e

di fronteggiare con prospettive di risultati positivi i fenomeni di disoccupazione massiva»¹⁰. Per cui «la solidarietà che lega tutti gli esseri umani e li fa membri di un'unica famiglia impone alle comunità politiche, che dispongono di mezzi di sussistenza ad esuberanza, il dovere di non restare indifferenti di fronte alle comunità politiche i cui membri si dibattono nelle difficoltà dell'indigenza, della miseria e della fame, e non godono dei diritti elementari di persona. Tanto più che, data la interdipendenza sempre maggiore tra i popoli, non è possibile che tra essi regni una pace du-

ratura e feconda, quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economico-sociali»¹¹. All'analisi della *Mater et Magistra* non sfuggiva, fin da allora, «il problema attinente il rapporto tra incrementi demografici, sviluppo economico e disponibilità di mezzi di sussistenza»¹² e il fatto che, per «evitare che si finisca in situazioni di estremo disagio, vi è chi ritiene indispensabile far ricorso a drastiche misure elusive o repressive della natalità»¹³. «La soluzione di fondo del problema - spiegava però il Santo Padre - non va ricercato in espedienti che offendono l'ordine morale stabilito da Dio e intaccano le stesse sorgenti della vita umana, ma in un rinnovato impegno scientifico-tecnico da parte dell'uomo ad approfondire ed estendere il suo dominio sulla natura»¹⁴. Quindi denunciava «che una delle contraddizioni più sconcertanti da cui è tormentata e in cui si logora la nostra epoca è che, mentre da una parte si





to il card. Amleto Cicognani. Nel giorno del compleanno fu consegnato al Pontefice un telegramma augurale inatteso e imprevedibile: quello del primo ministro dell'Unione Sovietica Nikita Kruscev. Il gesto del leader di Mosca, però, va inquadrato nel suo contesto. Il 1961, infatti, fu l'anno in cui i sovietici costruirono il muro di Berlino e il presidente americano John F. Kennedy annunciò la ripresa degli esperimenti nucleari, in seguito alla rottura della moratoria nucleare da parte di Kruscev. La guerra fredda rischiava di diventare incandescente e il Papa non poteva far finta di niente. Il 10 settembre la sua voce, portata in tutto il mondo dalle onde della *Radio Vaticana*, ammoniva i capi con parole accorate: «Cosa potrebbe accadere oggi con gli strepitosi risultati dei nuovi strumenti di rovina e di distruzione, che l'ingegno umano continua a moltiplicare, a universale jattura? Che dire dei moderni ordigni di guerra, sottratti ormai ai segreti della natura, ed in elaborazione di energie ultra-



te»¹⁵. Infine l'enciclica ha messo in evidenza «l'aspetto più sinistramente tipico dell'epoca moderna», cioè l'«assurdo tentativo di voler ricomporre un ordine temporale solido e fecondo prescindendo da Dio, unico fondamento sul quale soltanto può reggere; e di voler celebrare la grandezza dell'uomo disseccando la fonte da cui quella grandezza scaturisce e della quale si alimenta, e cioè reprimendo e, se fosse possibile, estinguendo il suo anelito verso Dio»¹⁶.

In estate, mentre il Papa stava per entrare in ritiro spirituale a Castel Gandolfo per prepararsi al compimento degli 80 anni di età, fu raggiunto dalla notizia della morte del card. Tardini, stroncato il 30 luglio da un infarto a 73 anni. Al suo posto nominò segretario di Sta-

Giovanni XXIII pellegrino ad Assisi prima dell'apertura del Concilio Vaticano II.



mettono in accentuato rilievo le situazioni di disagio e si fa balenare lo spettro della miseria e della fame, dall'altra si utilizzano, e spesso largamente, le scoperte della scienza, le realizzazioni della tecnica e le risorse economiche per creare terribili strumenti di rovina e di mor-

potenti a sovvertimento e a distruzione?»¹⁷.

Gli auguri di Kruscev, inviati «dietro suggerimento del segretario del Partito Comunista Italiano Palmiro Togliatti»¹⁸ o perché il leader sovietico rimase «impressionato dall'appello papale contro una catastrofe atomica generale»¹⁹, non passarono inosservati e fecero breccia nel cuore di Giovanni XXIII, perché il testo del telegramma toccava un tema al quale il Pontefice era molto sensibile, auspicando «successi nella sua nobile aspirazione di contribuire al rafforzamento e al consolidamento della pace sulla terra e alla soluzione dei problemi internazionali per tramite di franche trattative»²⁰. Il giorno seguente, rispondendo al Capo del Governo di Mosca, il Santo Padre espresse «da parte sua, anche a tutto il popolo russo, cordiali voti a incremento e consolidamento della pace universale, attraverso felici intese di umana fraternità»²¹.

Non era certo un'apertura al comunismo, di cui Roncalli aveva bene

presente fini e metodi fin dagli anni della sua attività diplomatica al servizio della Santa Sede. Anche dopo l'elezione alla Cattedra di Pietro, infatti, non mancò di pregare per «la vasta e sanguinante "Chiesa del silenzio"», sapendo che «il comunismo continua la sua penetrazione nefasta»²², giungendo a offrire al Crocifisso la sua vita, fino al sacrificio, «per questa grande impresa della conversione della Russia»²³. Giovanni XXIII agì seguendo lo stesso principio anche nell'ottobre del 1962, quando USA e URSS furono vicinissimi alla guerra, quando Kennedy ordinò alla Marina americana di circondare Cuba, per impedire a una trentina di navi sovietiche di sbarcare sull'isola numerose batterie di missili in grado di raggiungere i territori degli Stati Uniti. Con un radiomessaggio, diffuso a mezzogiorno del 25 ottobre e consegnato in anteprima agli ambasciatori americano e sovietico in Italia, il Papa invitò a fare «tutto ciò che era in loro potere per salvare la pace», per risparmiare all'umanità «gli orrori di una guerra della quale non è possibile prevedere quali sarebbero le terribili conseguenze»²⁴. La situazione si sbloccò con il rien-

tro in patria delle navi sovietiche, in cambio della promessa americana di non invadere Cuba. Con la stessa strategia il Pontefice riuscì ad ottenere, a gennaio del 1963, la liberazione del card. Josyf Slipyj, che da 18 anni era tenuto prigioniero nei gulag sovietici. La scarcerazione fu un impegno personale di Kruscev. Per questo, il 7 marzo successivo, Giovanni XXIII ricevette in udienza privata la figlia del leader sovietico, Rada, con il marito, Alexis Adjubei, direttore del giornale *Izvestija*. Un gesto di cortesia che fu strumentalizzato, facendo guadagnare un milione di voti al PCI alle politiche del 30 aprile e al Pontefice polemiche e amarezza.

Ma il Santo Padre aveva già fatto parlare di sé il 4 ottobre 1962, quando salì su un treno per raggiungere Assisi e Loreto. Era la prima volta, dai tempi di Porta Pia, che un Papa lasciava Roma. Il suo era un pellegrinaggio in vista dell'imminente apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, dopo una non facile fase preparatoria, segnata da tiepidezza, lentezze, resistenze, se non da vera e propria ostilità.

(Continua)



· Note

1 · PAOLO PHILIPPE, *Relazione e voto del 20 marzo 1961*, ds. S. O. 255/19, p. 2.

2 · *Ivi*, p. 4.

3 · *Ivi*, p. 8.

4 · *Ivi*, p. 13.

5 · *Ivi*, p. 42s.

6 · P. PHILIPPE, *Relazione e voto dell'8 febbraio 1969*, ds. DF 255/19, p. 5.

7 · *Ivi*, p. 4.

8 · PIETRO PARENTE, *Lettera a padre Torquato da Le-core (ministro provinciale dei Cappuccini) del 24 aprile 1961*, in *Pii a Pietrelcina. Pottisio super virtutibus*, vol. IV, p. 456.

9 · MARCIANO MORRA, *Padre Pio e la Chiesa madre di santi e di peccatori*, San Giovanni Rotondo (Fg), Edizioni Casa Sollievo della Sofferenza - Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2007, p. 201s.

10 · GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, 41.

11 · *Ivi*, 144.

12 · *Ivi*, 172.

13 · *Ivi*, 174.

14 · *Ivi*, 176.

15 · *Ivi*, 184.

16 · *Ivi*, 202.

17 · GIANCARLO ZIZOLA, *I Papi del XX Secolo*, Roma, Newton Compton Editori, 1995, p. 64.

18 · SAVERIO GAETA, *Giovanni XXIII. Una vita di san ttià*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000, p. 233.

19 · G. ZIZOLA, *I Papi del XX Secolo*, p. 64.

20 · S. GAETA, *Giovanni XXIII*, p. 233.

21 · *Ibidem*.

22 · ANGELO GIUSEPPE RONCALLI GIOVANNI XXIII, *Pater anabilis. Agende del pontefice 1958-1963*, edizione critica e annotazione a cura di MAURO VELATI, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose "Giovanni XXIII", 2007, p. 143.

23 · *Ivi*, p. 471.

24 · S. GAETA, *Giovanni XXIII*, p. 236.